



I centri storici della provincia di Napoli

struttura, forma, identità urbana

a cura di

Cesare de Seta e Alfredo Buccaro

MUGNANO

Calvizzano

MARANO



Edizioni Scientifiche Italiane

Polis

collana diretta da Cesare de Seta

I centri storici
della provincia di Napoli
struttura, forma, identità urbana

a cura di

CESARE DE SETA e ALFREDO BUCCARO



Edizioni Scientifiche Italiane

*Il volume è stato realizzato con il contributo della Provincia di Napoli,
Assessorato all'Urbanistica, determinazione n. 15293 del 29 dicembre 2006*



*Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*
Direttore: prof. Cesare de Seta

Collaborazione alla curatela
Francesca Capano
Massimo Visone

Collaborazione ai grafici dei centri storici
Arch. Valeria Vanella

Si ringraziano:
Dott. Dino Di Palma, Presidente della Provincia di Napoli
Prof. arch. Francesco Domenico Moccia, Assessore all'Urbanistica della Provincia di Napoli
Prof. Antonella Basilico Pisaturo, Assessore ai Beni Culturali della Provincia di Napoli
Arch. Margherita Guccione, Direttore Serv. Archit. Urban. PARC
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Dott. Francesca Fabiani, Resp. Collezioni Fotografia MAXXI Architettura
Dott. arch. Daniela Stroffolino, prof. Renato Ruotolo, geom. Gennaro Casaburi
Archivio di Stato di Napoli
Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III

DE SETA, Cesare, BUCCARO, Alfredo (*a cura di*)
I centri storici della provincia di Napoli
struttura, forma, identità urbana
Collana: Polis, 1
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2009
pp. 464+XVI f.t.; 24 cm
ISBN 978-88-495-1751-4

© 2009 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Indice

Presentazione	
<i>Prime impressioni sulle evidenze della struttura storica del sistema urbano del napoletano</i>	9
Francesco Domenico Moccia	
Introduzione	23
Cesare de Seta	
IL TERRITORIO E LA STORIA	
<i>La perimetrazione dei centri storici della provincia</i>	31
Leonardo Di Mauro	
<i>L'identità urbana e la memoria formae urbis</i>	45
Alfredo Buccaro	
<i>L'architetto come turista. Mete e miti della provincia napoletana nella formazione dei progettisti europei, 1815-1914</i>	61
Fabio Mangone	
<i>L'urbanistica dei margini: un approccio contemporaneo</i>	91
Marco Iuliano	
GLI AMBITI	
La cintura del capoluogo	
<i>Paesaggi perduti. L'hinterland napoletano e la mutazione dell'identità urbana</i>	109
Massimo Visone	
<i>Exempla:</i>	
Casoria	127
Frattamaggiore	133
Giugliano	138

INDICE

L'ambito flegreo

Gli insediamenti storici da Cuma a Procida 145
Salvatore Di Liello

Ischia da mito a stazione turistica di massa 163
Francesca Capano

Exempla:
Pozzuoli 179
Bacoli 184
Procida 188
Ischia 194
Folio 201

La costiera vesuviana

*Tra il Vesuvio e il mare: da San Giorgio a Cremano
a Castellammare di Stabia* 209
Gabriella Musto

*L'evoluzione del polo termale di Castellammare
tra Otto e Novecento* 223
Olga Ghiringhelli

Exempla:
San Giorgio a Cremano 239
Ercolano 243
Torre del Greco 248
Torre Annunziata 253
Pompei 260
Castellammare di Stabia 264

L'area vesuviana interna

Gli insediamenti dell'entroterra vesuviano 277
Maria Iaccarino

Exempla:
Boscotrecase 297
Ottaviano 302
Somma Vesuviana 307

INDICE

L'agro nolano	
<i>Città e territorio dell'Ager Nolanus in età moderna</i>	315
Petrana Miltenov	
<i>Exempla:</i>	
Nola	329
Acerra	337
Pomigliano d'Arco	343
La costiera sorrentina e Capri	
<i>Il tessuto storico della città di Sorrento</i>	351
Rossano Astarita	
<i>Gli insediamenti lungo l'antico tracciato «Stabiae-Surrentum»: Vico Equense e i casali di Sorrento</i>	369
Gaetano Amodio	
<i>L'edilizia 'à la page' a Capri nei primi anni del Novecento</i>	383
Paola Carla Verde	
<i>Exempla:</i>	
Vico Equense	399
Meta di Sorrento	404
Piano di Sorrento	409
Sant'Agnello	414
Massa Lubrense	418
Capri	423
Appendice	
<i>La Carta Tecnica della Provincia di Napoli</i>	431
Marco Soravia	
<i>Bibliografia generale di riferimento</i>	439

Presentazione

Prime impressioni sulle evidenze della struttura storica del sistema urbano del napoletano

FRANCESCO DOMENICO MOCCIA

L'art. 18 della L.R. 16/2004 definisce i compiti della pianificazione provinciale. Tra l'altro al comma 2a) stabilisce che essa «individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche» in modo che possa poi «detta[re] disposizioni volte alla tutela ed alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio» (comma 2d)). La ricerca presentata in questo volume risponde a questa richiesta, esponendo le qualità della trama urbanistica attraverso la ricostruzione della sua storia.

Il gruppo di ricercatori del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università Federico II, guidati da Cesare de Seta e da Alfredo Buccaro, ha una esperienza di lunga durata e di sicura qualificazione negli studi di storia urbana. Tra essi si contano gli iniziatori di una metodologia di indagine capace di utilizzare i documenti cartografici e le altre rappresentazioni della forma urbana per integrarli nelle fonti più tradizionali ed elaborare la storia urbanistica come momento della storia delle comunità locali.

Nonostante la ricca produzione del Centro, tra cui una pubblicazione sulla medesima provincia di Napoli¹, la lettura di questo testo fa scorgere non poche novità che vale la pena di sottolineare in questa breve presentazione.

Abituati come siamo alla centralità dell'urbano nelle ricostruzioni storiche, non può passare inosservato lo straordinario intreccio che viene rappresentato in più di un saggio tra gli insediamenti urbani e il loro hinterland. Alcuni autori di questa ricerca ribaltano radical-

¹ *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Napoli, Electa, 2006.

mente i racconti aventi come protagonista l'urbano e dimostrano come sia possibile tracciare una storia dell'antropizzazione di un territorio, mettendo in evidenza, caso quanto mai raro, la vasta quantità di opere pubbliche profuse nel corso dei secoli e la loro influenza sia nel determinare lo sviluppo e la forma degli insediamenti umani, sia per costruire un «paesaggio culturale»². Quello che è così esplicito nella storia della piana di Sorrento, resta tuttavia un motivo di fondo di gran parte delle descrizioni. Si tratta di molti insediamenti a carattere rurale la cui integrazione territoriale è molto chiaramente esplicitata. È il caso della prevalenza della rete stradale nella determinazione della morfologia degli insediamenti a prevalente carattere rurale, la cui determinazione trova punti di riferimento in una dimensione ben più vasta dello specifico borgo o casale.

Questa considerazione ci porta ad un secondo risultato dell'indagine da valorizzare: la dimensione sistemica dell'insediamento. Va apprezzata la cura con cui sono evidenziate le relazioni tra il singolo centro e quelli più o meno vicini. Questa realtà di scambi, concretamente rappresentati perfino nei momenti più difficili, quando diventano oggetto di competizione e contrasto, come fu tra Sorrento e i villaggi rurali e marinareschi ad essa più vicini, evidenzia come esistano ruoli territoriali storicamente definiti ed una evoluzione, fino a profondi sovvertimenti, nelle relazioni reciproche tra le comunità. La possibilità di determinare raggruppamenti e di definire perimetri territoriali quali quelli dell'organizzazione ecclesiastica (vescovadi, parrocchie, ecc.), amministrative, feudali, fonda molto lontano nel tempo la natura policentrica della provincia napoletana. Al di là della quanto mai evidente distinzione tra l'architettura della costa e quella dell'entroterra, relativamente ai centri minori, nel corso del tempo si affermano centri egemoni su aree più o meno estese e più o meno ricche di attività e di organizzazione territoriale. Se il primato di Cuma in periodo greco passò a Puteoli in epoca romana per essere conquistato definitivamente da Napoli a partire dal Ducato in poi, non mancarono centri capaci di ritagliarsi un proprio hinterland e una propria autonomia anche all'ombra della capitale.

La dimensione sistemica è anche evidente in occasione degli interventi esterni, quando, per utilizzare risorse locali, si approfondono importanti investimenti da parte dei livelli più elevati delle gerarchie dominanti. Possiamo andare dagli impianti portuali di Pozzuoli e Baia

² Un tentativo nella medesima direzione fu fatto da chi scrive con l'articolo *Formazione del paesaggio industriale nella valle del Sarno*, in «Nord e Sud», a. XXXV, nn. 1-2 (gen.-giu. 1988) pp. 249-78.

nelle strategie militari e commerciali dell'Impero fino alla fitta rete dei casini di caccia borbonici. Fortemente incidenti sui destini delle città sono decisioni quali quelle di Ferdinando IV di affidare a Giovanni Acton la realizzazione, a Castellammare, di un nuovo cantiere per rafforzare uno dei maggiori poli navali per la flotta del regno, in coerente sviluppo con la costruzione del Real Cantiere del 1734; oppure l'impegno nelle fortificazioni a Ischia di Alfonso I d'Aragona che aveva utilizzato l'isola come piazzaforte nell'assedio di Napoli; oppure la scelta di Pozzuoli di Pedro de Toledo per la realizzazione della sua villa con giardini terrazzati digradanti verso la costa. Ciascuna di queste, come tante altre, sono mosse risolutive per far partecipare quelle località ai più complessi sistemi rispettivamente dell'industria di stato e della difesa del Regno, di un assetto militare strategico, di un sistema commerciale controllato dall'impero spagnolo (dato che affianco al palazzo vicereale si svilupparono i nuovi quartieri della rilanciata città portuale).

Il secondo elemento di interesse è la riconoscibilità, all'interno del sistema urbano, di una gerarchia.

Una verità, forse banale, ma che purtroppo sembra oscurata dalla



Pozzuoli, foto aerea

fusione metropolitana e dai processi di omologazione degli ultimi cambiamenti, particolarmente evidenti nell'edilizia più recente e più povera di qualità, è la dignità urbana di molte città della provincia e della cultura urbana fortemente caratterizzante la diversità specifica di alcune aree. Indicatore quanto mai significativo è l'uso del toponimo «terra» in tutta l'area flegrea e delle isole di Ischia e di Procida per definire il nucleo arroccato e difeso da fortificazioni costituente il fulcro dell'insediamento nel territorio. L'indicatore è significativo perché corrisponde ad una identità morfologica fedelmente riprodotta in tutti i luoghi che assumono quella denominazione: la terra murata di Pozzuoli, quella di Procida, l'isola del Castello di Ischia discendono da un unico modello, che da un lato assume sempre il medesimo ruolo di emergenza territoriale e vertice della gerarchia urbana locale, dall'altro rimanda ad una omogeneità culturale non spiegabile con le condizioni geografiche, ma inevitabilmente afferenti e partecianti ad una medesima cultura.

Guardando pragmaticamente alle sopravvivenze attuali del lungo processo di costruzione, ci si rende conto di come, dopo un momento di fondazione primigenio focalizzato intorno a castelli, torri, fortificazioni, fondazioni di chiese o cappelle da parte di ordini monastici, con intenzioni di colonizzazioni di selve, foreste o acquitrini, completati da borghi prima o poi anch'essi fortificati, avvenga la creazione di città, come siamo più propensi ad intenderle, impiantandosi negli aspetti essenziali della morfologia a partire dal sec. XVI, ovvero quando si incominciano a realizzare parti urbane, prevalentemente ricorrendo alla scacchiera. L'aggregazione di parti origina organismi complessi a cui non sembra azzardato conferire il nome di città con una maggiore confidenza di quanto lo si possa attribuire al complesso costituito dal castello con il suo essenziale borgo. Ebbene, realtà di questo tipo si vanno formando numerose, con esemplare chiarezza e controllo della pianta, fino alla fine del sec. XVIII e con l'eccezionale caso della Pompei contemporanea, unico esempio nel territorio in esame, insieme con il rione Giusso Bagnoli, di nucleo urbano fondato nell'Ottocento. Aggiungerei, per restare nel contemporaneo, elevandolo dal rango di quartiere, l'altra fondazione a scacchiera dei nostri giorni di Monte Ruscello.

Alcune scacchiere sono riprese da impianti greci, come avviene per la pianta di Sorrento, altre sono rielaborazioni medioevali (con influssi arabeggianti) di griglie più antiche, come accade sulla collina-acropoli di Pozzuoli o dentro le mura di Nola, oppure ad Acerra, in quello che tuttora è il nucleo centrale della città. Carlo II d'Angiò, dopo il 1271, fondò una nuova cittadina sull'impianto dell'antica Aequa, borgo agricolo di Stabia, con tre decumani e sei cardini an-

cora riconoscibili. A Somma Vesuviana c'è un *castrum* altomedioevale di cui resta traccia nel Casamale. Altre parti urbane a scacchiera sono figlie della rinascenza dell'antico, sedimentatasi nella cultura urbanistica spagnola nel periodo del vicereame, per giungere ancora come modello credibile fino all'età dei Lumi. Lungo questo percorso troviamo molte addizioni della città di Napoli, dalla solo parzialmente sopravvissuta Duchesca ai Quartieri Spagnoli. Ma quello che avveniva nella capitale era replicato nelle città della provincia, come a Pozzuoli e per opera del medesimo Don Pedro dei Quartieri Spagnoli o a Torre Annunziata più di un secolo dopo. Della scacchiera di Giugliano non abbiamo documentazione, per cui resta irrisolto il dilemma se sia il sottoprodotto insediativo della centuriazione agricola o un intenzionale atto di urbanizzazione ad opera di uno dei tanti feudatari che si sono succeduti nel possesso di quelle terre.

In rappresentanza della complessità urbana, Sorrento e Nola hanno il privilegio di una straordinaria permanenza nel tempo. È di una chiarezza singolare riconoscere nella pianta attuale della seconda il doppio perimetro delle mura rappresentato nella carta pubblicata da Ambrogio Leone nel 1515³. Si tratta di due centri per i quali l'attributo di «città» trova molti altri puntelli tanto all'interno del perimetro delle mura quanto nella posizione dominante in un territorio oscillante nel tempo per estensione e per tipo di dominio. Dalla stabilità dell'impianto non si deve dedurre l'assenza di una continua evoluzione edilizia in cui architetture di grande pregio vanno progressivamente ad arricchire le trame urbanistiche (per le quali si rimanda doverosamente alle rispettive schede) articolando, secondo una distribuzione delle qualità, un gerarchia interna dove emergono punti focali e luoghi centrali (per es. a Nola la piazza tra il duomo e il municipio) e dove non ci si fa scrupolo di rivedere radicalmente la struttura degli spazi pubblici e il sistema di circolazione. In entrambe le città mura e castelli vengono demoliti e Sorrento realizza con gli ampliamenti stradali il sistema della contemporanea centralità a spese della perdita di intere corti stradali originarie.

Pozzuoli non vede indebolita la propria preminenza flegrea dalla più accentuata dinamica, non dissimile dagli altri centri rivieraschi, onde giunge alla complessità urbana come risultato di un processo di crescita, sebbene le radici ben affondino nel presidio della Terra. Pro-

³ *Nola Praesens* di G. Mocetto, in G. CANTABENE, *Episodi di iconografia nolana: dalle vedute del Cinquecento alla scuola di Posillipo*, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli...*, cit., pp. 267-276.

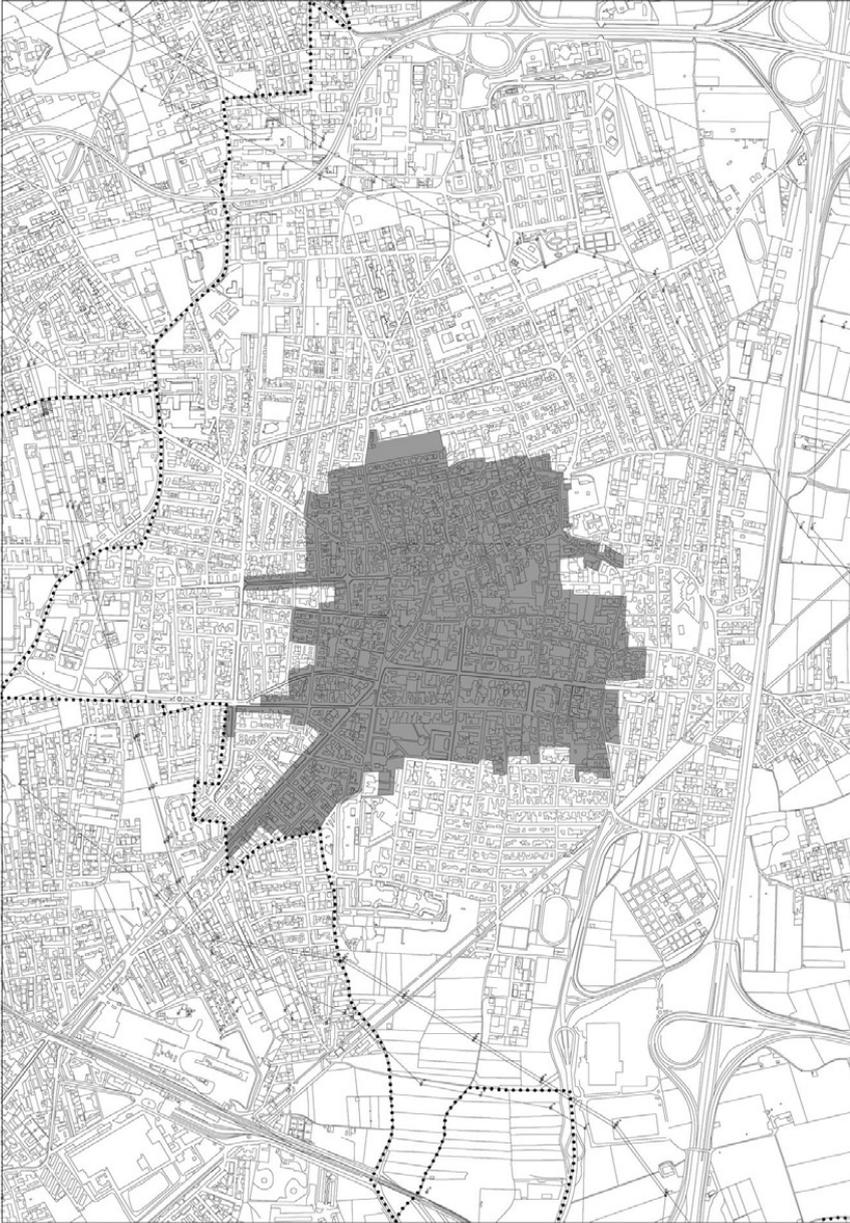
prio come a Ischia e a Procida, si replica il rapporto tra il picco turrito e i suoi borghi più sensibili ai motivi rurali e marinareschi.

C'è un'ampia famiglia di centri in cui si possono far rientrare le associazioni di castelli o torri con borghi. Tra essi si colgono esempi particolarmente nitidi nel vesuviano interno, grazie alla conformazione del suolo digradante dalle pendici del Monte Somma e profondamente solcato da avvallamenti sorti dall'erosione di improvvisi e violenti ruscelli. Ad Ottaviano il castello restaurato da Bernardetto de' Medici, diventato nel 1609 Principe di Ottaviano, si accompagnava ai borghi di Terravecchia e Pediterra, secondo uno sviluppo lineare, al fine di occupare la cresta dei rilievi emergenti tra gli alvei paralleli. Il medesimo schema si ripete con il borgo di San Giovanni sulla cresta adiacente che ha il suo riferimento, invece che nel castello, nell'omonima chiesa. La preminenza di una fortezza sulle quote più alte e lo sviluppo dei borghi verso valle si ripete a Somma. Ma lo schema di borghi e villaggi difesi da presidi militari sono diffusi un poco ovunque. Abbiamo Forio, il secondo centro dell'isola d'Ischia in periodo vicereale, Frattamaggiore, Caivano, Afragola, nella cintura del capoluogo, e Castellammare (anche se, grazie allo sviluppo del turismo termale e della cantieristica, questo centro raggiunse successivamente una elevata dimensione urbana con l'espansione lungo la costa).

Un'ultima famiglia è costituita dai villaggi rurali o dei pescatori, chiaramente riconoscibili per i tipi edilizi. Nelle zone rurali della piana interna predomina la corte contadina, una versione aggregata della masseria. A partire dalle descrizioni geografiche di Ruocco, è ben noto il lessico elementare delle scale aperte, ballatoi e loggiati su arcate, pennate rette da pilastri o colonne, colombaie, tetti di tegole spesso nati come granai, cellai talvolta in vere e proprie «grotte» profondamente scavate nel tufo. Di seguito è bene evidenziata la dipendenza dell'impianto dalle principali strade di collegamento e dai punti agglutinanti della rete di circolazione campestre, a partire dalla quale si diramano branche secondarie che infittiscono la rete stessa fino a formare isolati. Ma l'insediamento può benissimo restare allo stadio primitivo di uno sviluppo lineare lungo un solo percorso, come erano fino a qualche decennio fa Bacoli o Casalnuovo.

Il quarto elemento di interesse che emerge da questo studio è la presenza della natura. Si leggeranno di seguito rievocazioni di terremoti, eruzioni vulcaniche, eventi bradisismici, impaludamenti, epidemie coleriche, malariche, di peste. Una successione incredibile di catastrofi interseca l'irriducibile opera costruttiva dell'uomo. Anche le città scompaiono per sempre: come Suessola, Cuma, Litternum. Ma

PRESENTAZIONE



Perimetrazione del centro storico di Afragola, Uff. Tecn. Provincia di Napoli

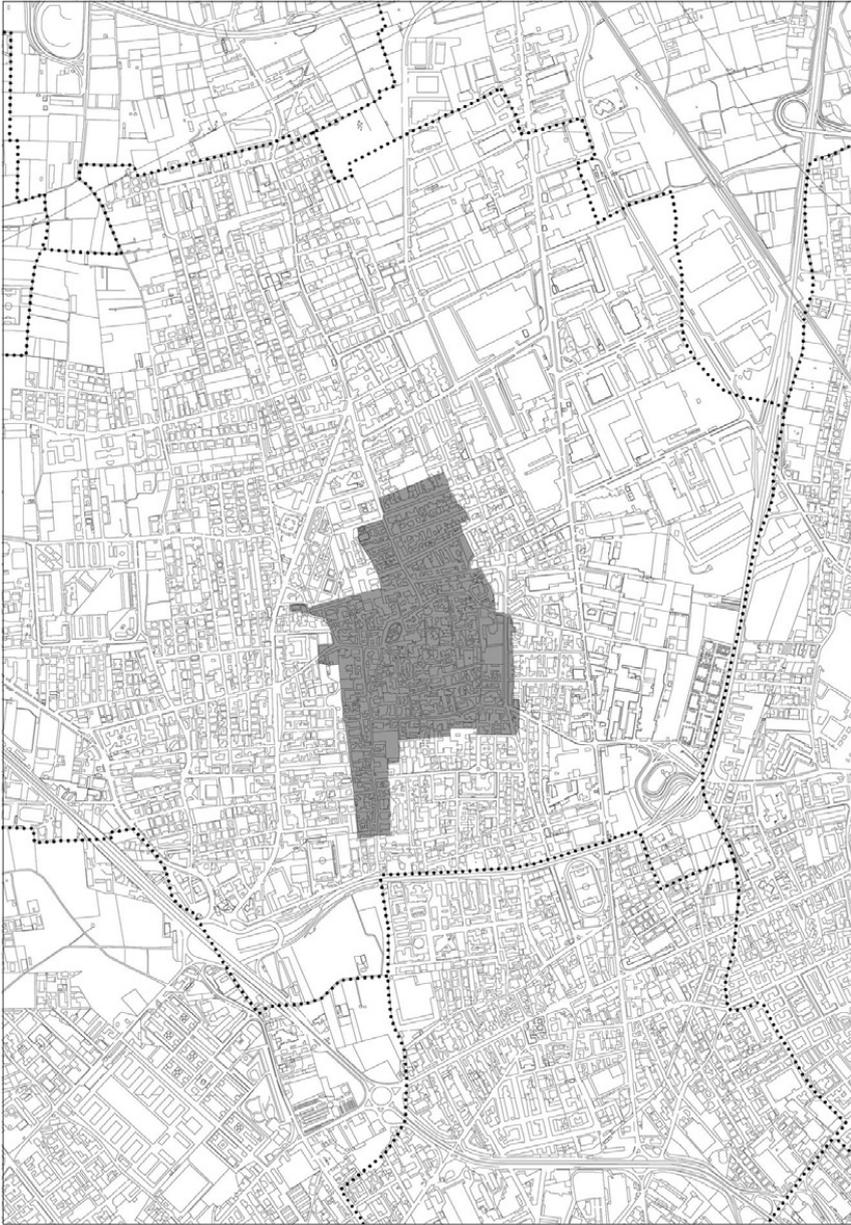
l'umanità non sembra rassegnarsi a questo destino e continuamente, nel tempo, ogni volta che si determina una spinta demografica prova a riedificare le città distrutte, cercando di riformulare un nuovo rapporto con l'ambiente. Per inciso, non si deve dimenticare che le catastrofi possono avere anche origini antropiche e tra esse vanno annoverate le distruzioni belliche (dalle invasioni barbariche alle incursioni della pirateria saracena, ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale). Tuttavia, a leggere le storie di questo libro, sembrano nettamente prevalere le condizioni ambientali quali fattori condizionanti la dinamica di sviluppo dell'insediamento e la sua configurazione. Nella narrazione storica prende particolare risalto l'evento nuovo, quello che azzerava tutto il processo di adattamento e di costruzione di equilibri uomo-natura ex abrupto creando un nuovo inizio. Queste discontinuità nel fluire del tempo sono gli eventi più evidenti e, per certe storiografie, quelle sulle quali approfondire le indagini perché racchiudono i nodi delle spiegazioni. In qualche modo evidenziano come il rischio nell'urbanistica tenda ad elevarsi quanto meno essa riesce a prevedere determinati eventi naturali o processi di adattamento dell'ambiente capaci di annullare gli investimenti depositati sul territorio.

La risposta alla catastrofe oscilla tra l'elasticità e la plasticità, in qualche modo in dipendenza della gravità del disturbo⁴. Appartiene alla prima modalità la rinascita di Acerra, dopo l'impaludamento e la nuova bonifica, nello stesso posto e con la stessa pianta; alla seconda il continuo aggiustamento rispetto alle variazioni della linea di costa del sistema portuale ed urbano nei Campi Flegrei. I livelli estremi di plasticità si raggiungono con la rinuncia alla ricostruzione e l'abbandono di un'area urbana a selva incolta o, successivamente, recuperandola come zona agricola. In processi così lunghi la plasticità è esercitata dall'ecotopo naturale come fase intermedia per una nuova antropizzazione. È il caso di gran parte delle città di cui abbiamo solo un'informazione archeologica.

I processi di ricostruzione degli equilibri ambientali debbono imparare dalla catastrofe e le vicende storiche ci dimostrano come questo apprendimento del sistema ambientale naturale in cui si innesta l'insediamento umano sia un processo continuo di adattamento. Basta percorrere le vicende del regime idraulico della piana Campana, dopo il Medioevo – dal momento che abbiamo notizie più compiute ed affidabili – per intuire il profondo intreccio tra le opere di canalizzazione, la gestione del paesaggio agrario e il sistema di insedia-

⁴ A. FARINA, *Verso una scienza del paesaggio*, Bologna, Alberto Perdisa Editore, 2004.

PRESENTAZIONE



Perimetrazione del centro storico di Arzano, Uff. Tecn. Provincia di Napoli

menti rurali a partire dai primi interventi in epoca angioina fino alla ricostruzione postsismica. Bisogna riconoscere quanto questo processo di apprendimento non sia ancora concluso o non ufficialmente accettato se dobbiamo ancora criticare le ultime opere realizzate sui Regi Lagni, rilevando errori quali l'eliminazione della permeabilità dei canali o la eliminazione della funzione ecotonale della vegetazione ripariale, con gli effetti di aumento dell'inquinamento delle acque per la mancanza di un filtro (con funzione di fitodepurazione) tra i concimi chimici agricoli e i canali d'irrigazione.

Analoghi problemi di gestione del paesaggio si pongono per le aree bradisimiche o vulcaniche, dove i rischi sono ancora più elevati e coinvolgono centinaia di migliaia di vite umane. Per questo motivo il Piano Provinciale si fa carico di indicare una serie di precauzioni da osservare per la riduzione dei danni, ma in esso si avverte la necessità di redigere dei veri e propri piani di prevenzione e mitigazione, come è stato fatto, sempre da parte della Provincia, con il Piano Strategico ed operativo per la zona vesuviana.

Quello che appare evidente nelle catastrofi percorre comunque le più ordinarie dinamiche ambientali. Per questa loro «ordinarietà» non emergono con pari evidenza nei racconti, ma si avvertono come sottofondi sempre presenti, quantunque non clamorosamente evidenziati. Dall'insieme traiamo conferma della partecipazione dell'azione antropica al complesso delle forze convergenti nella determinazione dei paesaggi e dell'opera di competizione e cooperazione per determinare cambiamenti e nuovi equilibri. Più difficile è individuare un principio ed una direzione univoca verso la quale queste azioni si indirizzano, né, al momento, una qualche periodizzazione appare di aiuto. Le oscillazioni potrebbero essere valutate rispetto a due poli orientativi delle finalità degli interventi: costruire un mondo di coesistenza tra uomo e natura, oppure determinare un netto contrasto separando nettamente la sfera antropica da quella naturale. Potremmo essere accusati di nostalgico conservatorismo e di irricoscenza per le moderne scienze dell'ecologia se ascrivessimo ad una inconscia ma intuitiva saggezza delle epoche più felici del nostro passato una particolare abilità ad aderire alla prima strategia, realizzando una armonica integrazione dall'indubbio vantaggio del rispetto della biodiversità.

Deve essere meglio indagato se questo «segreto» mediterraneo si trova alla radice del grande successo culturale del paesaggismo, quando irrompe nell'iconografia campana a cavallo del XVIII e XIX secolo. Come interpretare quell'allontanarsi dei centri urbani nell'inquadatura (laddove avevano riempito tutto il campo tipografico nelle rap-



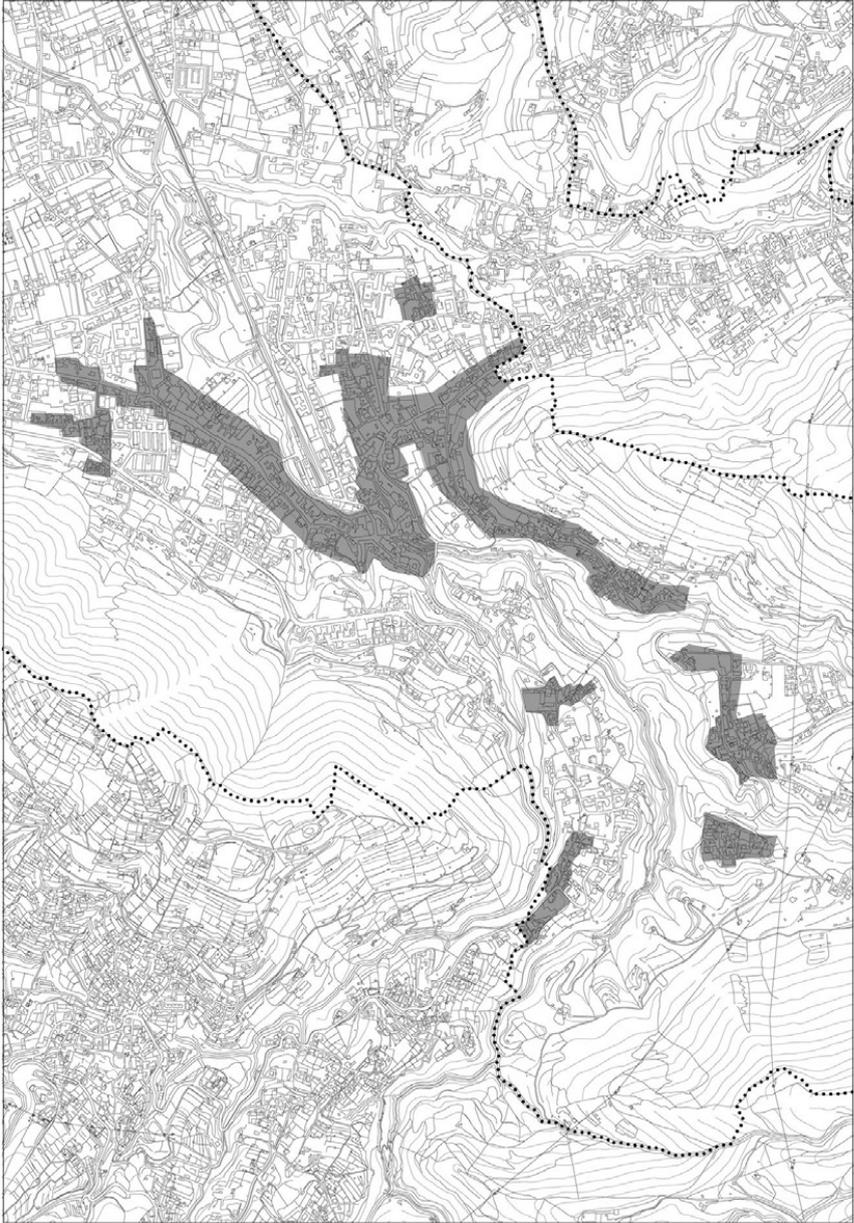
Torre Annunziata, veduta aerea

presentazioni secentesche), risultando elementi, quasi da intravedere, all'interno di uno scenario di colline e campi? Come spiegare la rappresentazione delle singolarità delle formazioni geologiche o degli eccezionali eventi naturali contrastandoli con il paesaggio urbano ed agrario? Non si forma, in questo solco, l'archetipo iconografico della Napoli *fin de siècle*, giocata sul contrasto tra il primo piano del panorama urbano con lo sfondo di un fumante Vesuvio?

Certamente tutto ciò colpì profondamente la cultura nordica di Goethe, il quale lo espresse coloritamente nel suo *Viaggio in Italia*, un testo che esercitò vasta influenza non solo sui connazionali, ma sull'insieme dei viaggiatori del Grand Tour. Anche oggi non possiamo esimerci dall'ammirare la sagacia delle urbanizzazioni di cresta sulle coste del Monte Somma per il loro inserimento ambientale e meravigliarci della degenerazione nelle crescite a valle quando invadono gli alvei, li tombano, trasformandoli in strade a supporto di intense urbanizzazioni dall'incredibile impatto. Quest'approdo al paesaggio risulta particolarmente utile per verificare quell'indirizzo di coesistenza ambientale appena citato perché è in un tale dominio che uomo e natura si trovano a confronto e ciascuna comunità (inclusa quella umana) deve trovare un equilibrio (preferibilmente non distruttivo) con l'intera popolazione delle specie insediate sul geotopo.

Un quinto elemento rilevante ai fini degli sviluppi futuri può es-

PRESENTAZIONE



Perimetrazione del centro storico di Gagnano, Uff. Tecn. Provincia di Napoli

sere individuato nella «determinazione dell'epoca eroica» delle città. Nell'alterna vicenda della crescita urbana i processi non sono lineari. Abbiamo già constatato come alcuni centri definitivamente scompaiano, e tutti attraversino periodi di decadenza, alternati allo sviluppo. Comunque possano essere interpretati questi due termini, non si sfugge all'alternanza e alla discontinuità (il semplice ma pur sempre efficace parametro demografico lo può illustrare). Quantunque ogni vicenda urbana resti condizionata dalla situazione contestuale, non v'è dubbio che il momento di positiva dinamica attinge a decisive risorse locali. Che tali risorse si trasformino in «vocazioni», ovvero si proiettino nel futuro come potenzialità di sviluppo, non si può affidare ad una concatenazione causale, e non solo per la incertezza sulla persistenza delle risorse, ma anche per la persistenza delle cornici di opportunità, ovvero della possibile spendibilità delle medesime ai fini dello sviluppo locale.

Facendo salve tutte le appena richiamate precauzioni, e aggiungendovi le indispensabili determinazioni soggettive (degli attori economici, sociali e politici) che entrano in gioco in ogni processo di pianificazione, va comunque apprezzata e attentamente considerata, nelle future prospettive dei centri della provincia, la cosciente esplicitazione di tali momenti. Dall'influenza del termalismo nella crescita del ruolo e dello sviluppo delle strutture urbane di Castellammare, alla capacità propulsiva della coltivazione e dell'industria della canapa per Frattamaggiore, si viene a formare una lista non esplorabile in questi spazi di presentazione, che evidenzia un'imprevedibile ampiezza di risorse (molte dimenticate, molte disperse) che identificano con specifiche qualità ciascuna ripartizione del territorio. Se, ai nostri giorni, è incontestabile lamentare la perdita della biodiversità, perché dobbiamo accettare così supinamente la perdita delle diversità da cui prende corpo l'articolazione delle identità metropolitane?

È compito dell'osservatore neutrale verificare la rispondenza della normativa di Piano Provinciale alle indicazioni provenienti da questo studio. Tuttavia non è solo in quel compito che si esaurisce il suo ruolo: sarebbe bastata, per questo scopo, una semplice comunicazione interna al gruppo di lavoro. Il motivo per cui questo lavoro si presenta ad un pubblico più vasto risiede, in primo luogo, nello sviluppo del processo di pianificazione che continuerà nella elaborazione dei 92 Piani Urbanistici Comunali. Le perimetrazioni dei centri storici e la normativa qui raggiunte potranno essere modificate con ulteriori indagini locali. Non ci siamo voluti accontentare di procedere con meccanismi tanto netti quanto semplificati (come quello di scegliere la rappresentazione di una determinata cartografia e delimitare il pe-



Lettere, veduta aerea

riodo sulla base di quanto risultava al momento urbanizzato). Il pregio della incontestabilità viene pagato, in questi casi, con una qualche approssimazione e superficialità, finendo per includere aree successivamente trasformate o escludere aree marginali o isolate e tuttavia significative. In ogni caso non ci si può accontentare di una semplice perimetrazione, per quanto decisiva una tale operazione sia nella pratica della zonizzazione urbanistica, ma bisogna insistere sulla diffusione della comprensione dei valori patrimoniali, premessa indispensabile alla tutela. La puntuale disanima dell'influenza internazionale dell'architettura napoletana condotta da Mangone è la dimostrazione di valori che spesso sfuggono o non sono apprezzati. È necessario che ne abbiano coscienza non solamente i tecnici e gli amministratori, ma ne sia informato ciascun cittadino che assuma la responsabilità collettiva della tutela. A quelle colte considerazioni si possono aggiungere quelle fin qui articolate, allo scopo di cercare nella storia, oltre che nel patrimonio storico, delle radici culturali ancora capaci di regolare ed indirizzare comportamenti futuri, oggetto, perciò, di profonda considerazione nel campo della pianificazione.

Introduzione

CESARE DE SETA

Le ricerche sul territorio campano e, in particolare, sull'area del capoluogo, che hanno visto impegnato in questi anni, in molte occasioni, il nostro *Centro Interdipartimentale di ricerca sull'Iconografia della Città Europea*, hanno permesso al gruppo di studiosi da me coordinati di pervenire a risultati che confidiamo possano risultare particolarmente utili ai fini della conoscenza della struttura e dell'immagine dei centri storici e del paesaggio regionale.

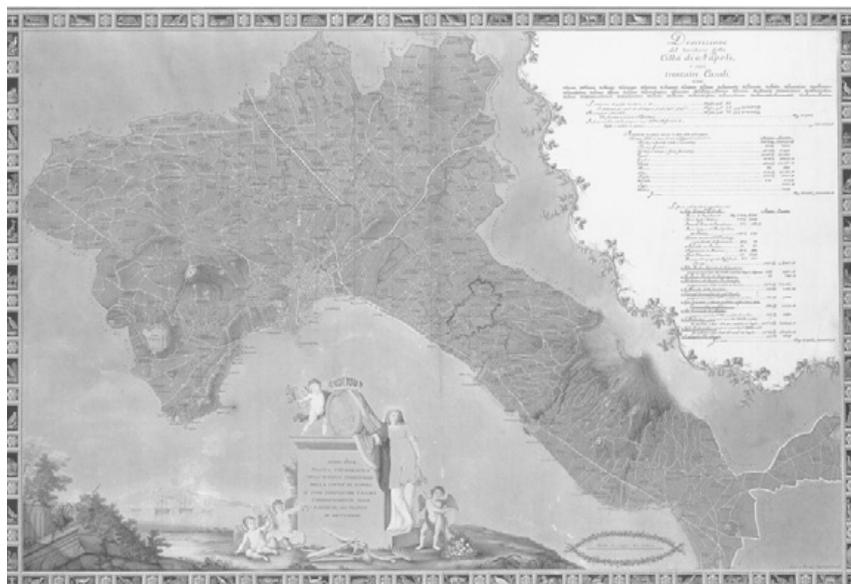
Il *Centro*, nel corso di un decennio, è stato promotore di conferenze, mostre, convegni e studi nel campo della storia della città, dell'iconografia e della cartografia urbana, avvalendosi di innovativi stru-



Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Topografia dell'Agro Napoletano*, 1793

menti d'indagine informatizzata, anche in collaborazione con università straniere, con cui ha attivato un dottorato internazionale e, recentemente, un master universitario in *Storia della città e del paesaggio*.

Dell'ampia produzione bibliografica promossa dalla nostra istituzione, che data a partire dal 1996, ricorderemo in questa sede soltanto i due recenti e ponderosi studi, editi da Electa Napoli tra il 2006 e il 2007, e curati da chi scrive con Alfredo Buccaro, riguardanti l'iconografia delle città in Campania, l'uno dedicato alla provincia di Napoli, l'altro a quelle di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno: le ricerche, intraprese a partire dal 2003 e finanziate dalla Regione, sono state condotte attraverso la schedatura scientifica e il confronto comparativo tra grafici, stampe, dipinti, conservati presso istituzioni pubbliche e private, nazionali ed estere. Questo ingente materiale iconografico è alla base delle letture filologiche e delle indagini interpretative presenti nelle ricordate pubblicazioni, ma sono anche la trama di una ricchissima banca dati informatizzata sull'iconografia campana, oggi consultabile anche attraverso il sito web del nostro Centro (www.iconografiaurbana.it). Si è dato vita, così, ad uno strumento di consultazione prezioso per chiunque si occupi della sto-



Luigi Marchese, *Pianta dei casali di Napoli*, 1803

ria del paesaggio e dei centri urbani, consentendo anche opportuni raffronti e scambi culturali con istituzioni operanti nel medesimo ambito d'interesse scientifico: il *database* rappresenta, per gli organi preposti alla tutela e alla gestione del territorio, una solida base analitica per una politica tesa alla conservazione delle identità urbane e alla programmazione di auspicabili interventi di recupero e valorizzazione delle città e dei siti storici.

È del 2008, poi, il volume relativo agli Atti del *Convegno internazionale di iconografia urbana* tenutosi a Napoli nel 2006, che abbiamo intitolato *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana* e curato dal sottoscritto con Brigitte Marin: in questo ricco studio, fresco di stampa, i contributi scientifici di autorevoli studiosi italiani e stranieri offrono un interessante spaccato del dibattito in atto sull'evoluzione del modello di città europea e della sua rappresentazione in età moderna e contemporanea.

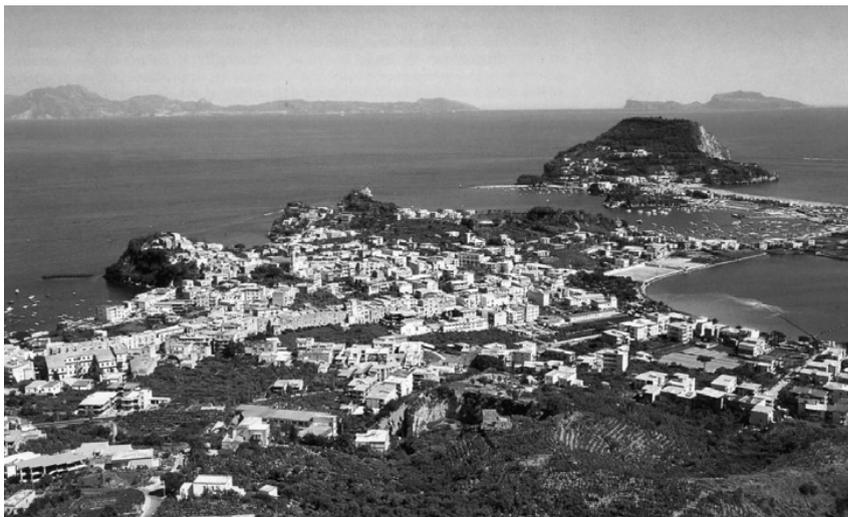
Nel caso presente, la nostra attività di ricerca ha trovato nell'Assessore all'Urbanistica della Provincia di Napoli, il collega prof. Francesco Domenico Moccia, un interlocutore particolarmente sensibile e competente: a lui va la nostra gratitudine non solo per aver sostenuto queste ricerche, ma soprattutto perché si è mostrato un convinto sostenitore della necessità di un'improrogabile azione di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali presenti sul territorio. Essa, per essere tale, deve essere sostenuta da una precisa e analitica conoscenza delle peculiarità storico-urbanistiche dei luoghi.



Torre Annunziata, *Il porto e la ferrovia alla fine dell'800*

Ma proprio questo è il punto: quali luoghi? Non solo i centri storici con i loro impianti, la *forma urbis*, i persistenti tracciati antichi o medioevali, alla cui formazione ed evoluzione, pure, questo volume intende dare interessanti contributi d'indagine, ma anche e, direi, soprattutto la trama territoriale minuta, fatta di segni, di percorsi, di piccoli insediamenti rurali, insomma di quei *casali*, cui, con specifico riferimento a quelli del capoluogo, ormai un quarto di secolo fa dedicammo un volume edito da Laterza.

È quanto, ad esempio, si sperimenta in aree come quelle sorrentina, vesuviana o flegrea, ove i pochi impianti urbani più consolidati – si pensi solo a Sorrento, a Nola, a Pozzuoli – che conservano i tracciati derivanti da antiche colonie, da *castra*, o dalla trama della *centuriatio* romana, sono immersi in una fitta rete di nuclei meno consistenti, ma non per questo meno significativi: essi si sono formati intorno a poli di proprietà conventuale o nobiliare, a masserie e altre unità produttive rurali, o ad insediamenti marinari di origine spontanea, con una struttura quasi sempre rispettosa di secolari tracciati alluvionali o di solchi poderali conseguenti allo sfruttamento terriero. Antichi villaggi, *pagi*, *vici*, fino ai *borghi* sorti a partire dall'età moderna quali 'gemmazioni' della città, alcuni dei quali oggi addirittura quartieri urbani, conservano una trama spesso dettata dalle sole operazioni fondiarie private, da lottizzazioni magari attuate mediante esigui tracciati regolari, ma in assenza di piani 'regolatori' di mano pubblica.



Bacoli, veduta aerea

Tra le tante realtà urbane del territorio provinciale oggetto d'interesse nel nostro studio, ci preme qui sottolineare il *caso Napoli* quale singolarità e anomalia al tempo stesso, avendo l'ex capitale, con i successivi ampliamenti del territorio comunale, 'fagocitato' il proprio hinterland insieme con le tante e ricche presenze insediative. Si tratta, come alcuni contributi di questo volume con successo dimostrano, di un fenomeno che affonda le radici nella dissennata politica urbanistica del Novecento e nell'assoluta mancanza di attuazione dei pur numerosi strumenti di pianificazione predisposti dalle amministrazioni succedutesi nel governo della città. Eppure non tutto è ormai perduto, potendosi ancora riconoscere l'identità storico-urbanistica di



Procida, foto aerea del TCI

quegli insediamenti, che 'fanno' il territorio, anche a dispetto dei più violenti scempi perpetrati negli scorsi decenni.

In tal senso, avvalendosi scrupolosamente della vasta o meno vasta letteratura sugli argomenti affrontati, gli autori ci propongono, oltre ai saggi di carattere più generale sulla lettura storica dell'area napoletana, una sintetica scheda per alcuni centri storici significativi, ossia una campionatura di realtà urbane che nei testi introduttivi figurano collocate nel più ampio contesto delle 'macroaree' individuate nel territorio provinciale. La lettura analitica di tali impianti è stata condotta tenendo ben presente la metodologia ormai collaudata nell'analisi storico-urbanistica, che fa capo agli studi ormai classici di Mario Morini, Paolo Sica, Luigi Piccinato, Leonardo Benevolo, per citare i maggiori.

Sulla base di tali studi e con il sussidio del ricco repertorio della cartografia e dell'iconografia urbana disponibile per l'età moderna e contemporanea, che costituisce da tempo il patrimonio scientifico del nostro Centro, abbiamo così potuto contribuire allo sforzo dell'amministrazione della Provincia di pervenire ad una più accurata peri-



Capri, veduta aerea

metrazione dei centri storici, che tenesse conto dello sviluppo urbano precedente all'esplosione edilizia del secondo dopoguerra e atta a fungere da base per la programmazione dei futuri interventi.

Ci pare alle fine di un così lungo lavoro di poter solo dire che riteniamo di aver assolto, con tutto lo scrupolo di cui siamo capaci, il compito che ci è stato affidato e gli obiettivi che ci eravamo proposti.

IL TERRITORIO E LA STORIA

La perimetrazione dei centri storici della provincia

LEONARDO DI MAURO

Quando Francesco Domenico Moccia mi comunicò la volontà dell'Assessorato all'Urbanistica della Provincia di Napoli di sostenere l'attività scientifica del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, di cui allora ero direttore, furono due i motivi di soddisfazione: il primo – è ovvio – riguardava il contributo economico, il secondo era originato dalla possibilità che le ricerche svolte nel Centro, ormai da molti anni, potessero trovare un'attuazione anche nell'elaborazione della pianificazione provinciale e contribuire a una reale tutela di quanto rimasto di un patrimonio ambientale, artistico, architettonico e culturale in genere, gravemente impoverito nel corso della seconda metà del Novecento ed esposto a rischio, con progressione esponenziale, di un ulteriore degrado.

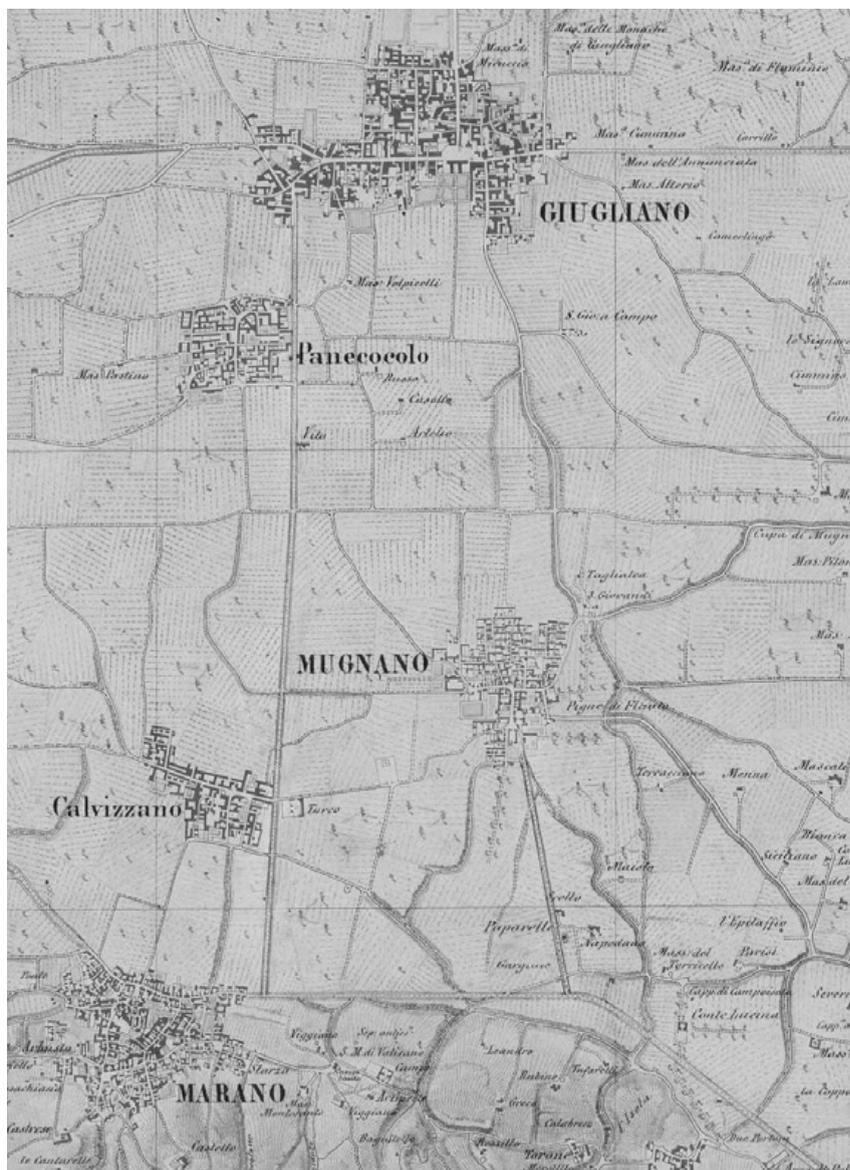
L'ambito della nostra ricerca, indirizzata a formulare una proposta di perimetrazione dei centri storici della provincia di Napoli, escludeva il vastissimo territorio del comune capoluogo, entro i cui confini sono compresi, oltre il centro storico della città di Napoli storicamente intesa, quelli dei comuni aggregati tra il 1925 e il 1927 e che mantengono caratteristiche peculiari (Barra, Chiaiano, Pianura, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, San Pietro a Patierno, Secondigliano, Soccavo)¹.

Bisognava quindi analizzare novantuno comuni. Si scelse di perimetrare i centri storici a essi relativi avendo come punto di riferimento l'espansione dei nuclei urbani alla data del 1936, così come risultava dalle tavolette del rilievo dell'Istituto Geografico Militare.

Nella maggior parte dei casi, a quella data – di poco precedente l'inizio della II Guerra mondiale – le dimensioni e l'aspetto dei cen-

¹ I casali di Miano e Marianella erano stati inclusi nel territorio comunale di Napoli già dalla prima metà dell'Ottocento; quello di Piscinola dal 1865. Cfr. C. DE SETA, *I Casali di Napoli*, Roma-Bari 1984.

I CENTRI STORICI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI



Reale Ufficio Topografico della Guerra, *Carta dei dintorni di Napoli*, 1837-48; particolare. Firenze, Istituto Geografico Militare

tri non dovevano infatti differire di molto dalla situazione registrabile all'inizio del secolo. In tal senso un confronto era reso possibile dalla visione delle mappe catastali più vecchie conservate presso la sede napoletana dell'Agenzia del Territorio del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ad attrarre l'attenzione degli studiosi sulla fondamentale importanza di tale documentazione per lo studio della storia urbana era stata, nel 2000, la pubblicazione da parte di Giancarlo Alisio e Alfredo Buccaro del volume *Napoli Millenovecento*, in cui venivano presentati e illustrati tutti i fogli relativi alla città di Napoli².

Negli anni seguenti, applicando la stessa metodologia di ricerca e grazie a un discreto numero di tesi di laurea in Architettura di cui sono stato relatore con la collaborazione di Marco Iuliano, sono stati studiati altre importanti città della provincia di Napoli³.

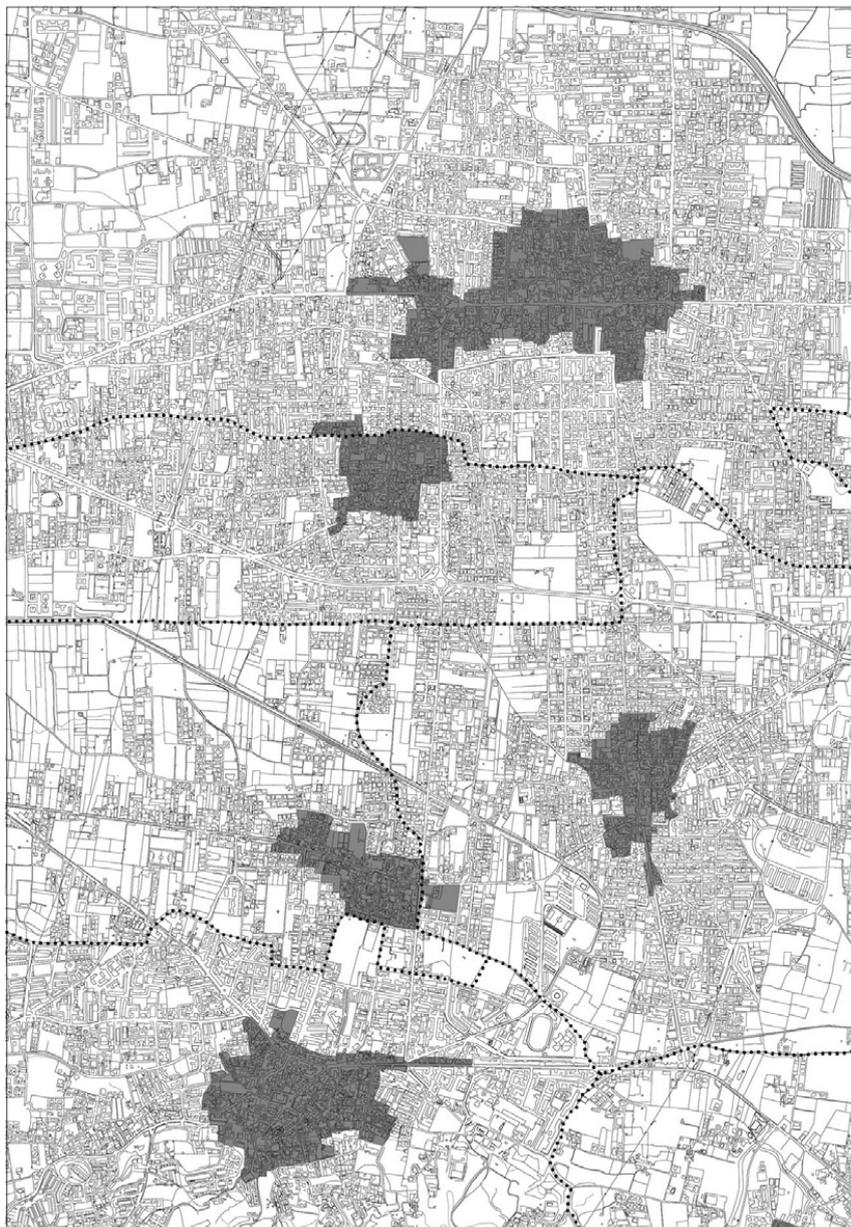
Le mappe catastali utilizzate sono pertinenti al rilevamento dei principali centri urbani delle province prive di catasti geometrici avviato dopo che, nel 1870, il ministro Quintino Sella aveva fatto approvare un regolamento per la formazione di un vero catasto dei fabbricati⁴.

² G. ALISIO e A. BUCCARO, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli 2000.

³ Per la datazione e la consistenza della mappe catastali relative ai comuni della provincia di Napoli cfr. M. IULIANO, *Mappe catastali della provincia di Napoli nel XIX secolo*, in «Città & Storia», 1, 2, luglio-dicembre 2006, pp. 507-520.

⁴ Le mappe conservate presso la sede napoletana dell'Agenzia del Territorio del Ministero dell'Economia e delle Finanze e databili tra il 1874 e il 1882 si riferiscono ai comuni di Afragola, Barra, Boscoreale, Boscotrecase, Caivano, Cardito con Carditello, Casalnuovo di Napoli, Casamicciola Terme, Castellammare di Stabia, Frattamaggiore, Giugliano in Campania, Gragnano, Grumo Nevano, Ischia, Marano di Napoli, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Mugnano di Napoli, Ottaviano, Piano di Sorrento, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, Ponticelli, Portici, Pozzuoli, Resina (oggi Ercolano), San Giorgio a Cremano, San Giovanni a Teduccio, Sant'Agnesello, Sant'Anastasia, Sant'Antimo, Secondigliano, Sorrento, Torre Annunziata, Torre del Greco, Vico Equense. Cfr. la tabella in M. IULIANO, *op. cit.*, p. 515. A p. 516 Iuliano ricorda come «i 36 comuni, rilevati nella scala di 1:1.000, sono elaborati a china e acquerello su di un supporto della dimensione di 55 x 70 cm. Presentano sempre un foglio con frontespizio sul quale è individuato il «Comune Censuario» di appartenenza, gli ingegneri e i tecnici impegnati nell'opera di rilevamento, gli anni di realizzazione e gli eventuali aggiornamenti. Sulla parte destra del foglio con il frontespizio è anche il «Modello per l'unione dei fogli rettangoli» (il quadro d'unione), nel quale è spesso raffigurato il rilievo del centro urbano ad una scala maggiore. I singoli fogli, numerati in alto a sinistra, presentano l'acquerellatura degli edifici in rosa ed i numeri di particella a china nera; le fabbriche religiose acquerellate in rosso (contrassegnate da una croce e da una lettera), il tracciato viario in giallo, i corsi d'acqua ed i pozzi in azzurro».

I CENTRI STORICI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI



Perimetrazione dei centri storici dell'hinterland napoletano (Marano, Calvizzano, Mugnano, Villaricca e Giugliano). Scala 1:20.000

Molti dei novantuno comuni presi in considerazione dalla nostra ricerca sono di istituzione abbastanza recente, sorti dal frazionamento di comuni più grandi. Quelli comprendenti nuclei urbani in cui è individuabile un'area definibile come 'centro storico' sono un numero assai minore.

Soprattutto nell'area a nord di Napoli il 'segno' storico più evidente è l'impianto della rete stradale che determina la morfologia degli insediamenti presentanti spesso un carattere rurale e che, considerate le gravissime alterazioni apportate, conservano di storico solo l'impianto viario e qualche struttura architettonica, civile o religiosa, la quale diviene – o dovrebbe divenire – oggetto 'puntuale' di restauro e tutela. Un'espansione incontrollata e spesso abusiva che di fatto impedisce ai 'non addetti ai lavori' la immediata riconoscibilità dei centri originari, che malgrado tutto, mantengono un'individualità recuperabile oltre la prima impressione di una megalopoli moderna in cui è sopravvissuto qualche edificio antico.

Una trasformazione favorita in questa parte del territorio provinciale dalla mancata frequentazione turistica che ha invece in qualche modo 'protetto' i Campi Flegrei, le isole del Golfo, l'area vesuviana e la penisola sorrentina. Tutti luoghi visitati e descritti da viaggiatori in ogni tempo, dipinti e fotografati. Ancora il Baedeker del 1880 ha una brevissima citazione di «Acerra, ville de 13,600 hab., l'*Acerrae* des anciens cité romaine dés 332 av. J.-C.», mentre Sant'Antimo, Fratta-Grumo, Casoria sono solo il ricordo di stazioni ferroviarie prima che «le train passe par un tunnel avant d'atteindre Naples; puis il contourne la ville en faisant une grande courbe, et il s'arrête à la gare centrale». Miglior sorte arride a Nola cui è dedicata mezza pagina; tre righe per Palma e Ottaviano: la prima una «petite ville de 7,300 hab., sur le versant des Apennins», la seconda «en face, dans un site pittoresque, avec un vieux château et les ruines d'un autre château, sur la hauteur voisine». Mentre, a conferma della già ricordata secolare tradizione turistica, settantuno pagine sono dedicate ai Campi Flegrei, alle Isole, al Vesuvio, Ercolano, Pompei e alla penisola sorrentina⁵.

Studiando la consistenza dei centri storici presenti nella provincia di Napoli appare evidente come su tutti emergano i centri che sono sedi vescovili, un dato questo che da solo mostra – con rarissime eccezioni – l'antichità dell'insediamento urbano e un primato su una

⁵ K. BAEDEKER, *Italie. Manuel du voyageur, troisième partie. Italie Méridionale et Sicile suivies d'excursions a Malte, en Sardaigne, a Tunis et a Corfou*, Leipzig 1880, cit. da pp. 10, 194 e 182.

porzione di territorio⁶. Nell'ambito provinciale sono comprese – oltre ovviamente alla diocesi di Napoli⁷ – le diocesi di Acerra, Nola, Pozzuoli, Sorrento-Castellammare di Stabia, Ischia e la prelatura di Pompei⁸.

A sottolineare il carattere di città storicamente definita nel tempo, con un centro storico caratterizzato da una complessa stratificazione e dalla peculiarità delle strutture architettoniche e delle opere d'arte e delle istituzioni culturali, delle tradizioni e delle feste è assai di frequente proprio la perimetrazione dei confini diocesani che, in più di un caso, non coincide con quelli provinciali.

Nella diocesi di Acerra, infatti, sono compresi anche i territori di Arienzo, Cervino, San Felice a Canello e Santa Maria a Vico, comuni tutti pertinenti alla provincia di Caserta.

Così a sottolineare una storica 'perifericità' rispetto a Napoli il comune di Agerola fa parte della diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni mentre i comuni di Poggiomarino e Striano rientrano nei confini della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno.

Una mancata coincidenza tra confini provinciali e diocesani che diviene macrosospica quando si osserva la situazione creatasi nel territorio a nord di Napoli dove i nuclei storici, ancora individuabili nella cartografia dell'Istituto Geografico Militare del 1936 con le loro caratteristiche individuali, oggi sono inseriti, come ho già ricordato, nella estesa conurbazione che lega Napoli ad Aversa e Caserta, quasi senza soluzione di continuità.

Nella diocesi di Aversa, città che ha svolto per secoli in quell'area un ruolo di assoluto rilievo, sono compresi anche numerosi comuni della parte settentrionale della provincia di Napoli: Caivano, Cardito, Casandrino, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Qualiano e San'Antimo. Come

⁶ Su questo argomento cfr. *Atlante delle Diocesi d'Italia*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000, pp. 115-123.

⁷ I comuni che fanno parte della Diocesi di Napoli, oltre a quello di Napoli, sono Afragola, Arzano, Boscotrecase, Calvizzano, Casalnuovo di Napoli, Casavatore, Casoria, Cercola, Ercolano, Marano di Napoli, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Pollena Trocchia, Portici, Procida, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase, Villaricca e Volla.

⁸ Della Prelatura fa parte solo il comune di Pompei. Deve l'origine alla veloce diffusione del culto legato alla fondazione ottocentesca del Santuario della Madonna del Rosario. Cfr. sull'argomento M. IULIANO e S.G. FEDERICO, *Bartolo Longo urbanista a Valle di Pompei, 1876-1926*, Napoli 2000.

LA PERIMETRAZIONE DEI CENTRI STORICI DELLA PROVINCIA



Perimetrazione dei centri storici dell'Agro nolano (Camposano, Comiziano, Cimitile, Casamarciano, Nola, Saviano, San Paolo Belsito, Visciano, Liveri, Carbonara di Nola) Scala 1:40.000

si vede, nel complesso, un territorio vasto, culturalmente, socialmente e paesaggisticamente omogeneo.

La centralità di queste sedi vescovili, il loro ruolo egemone in particolari ambiti territoriali, trova conferma nei casi della diocesi di Pozzuoli, che comprende i quattro comuni coincidenti con i Campi Flegrei storicamente intesi (Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto) e della diocesi di Ischia con tutti i sei comuni dell'isola (Barano d'Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana). Si ricordi inoltre che l'isola (e comune) di Procida, tanto vicina a Pozzuoli e a Ischia è parte della diocesi di Napoli.

L'importanza di vere città, con centri storici di assoluto rilievo, come Nola e Sorrento, trova conferma nella vastità e omogeneità sociale e culturale delle diocesi che vi hanno sede.

Quella di Nola comprende oltre ventotto comuni della provincia di Napoli⁹ anche tredici comuni della provincia di Avellino¹⁰.

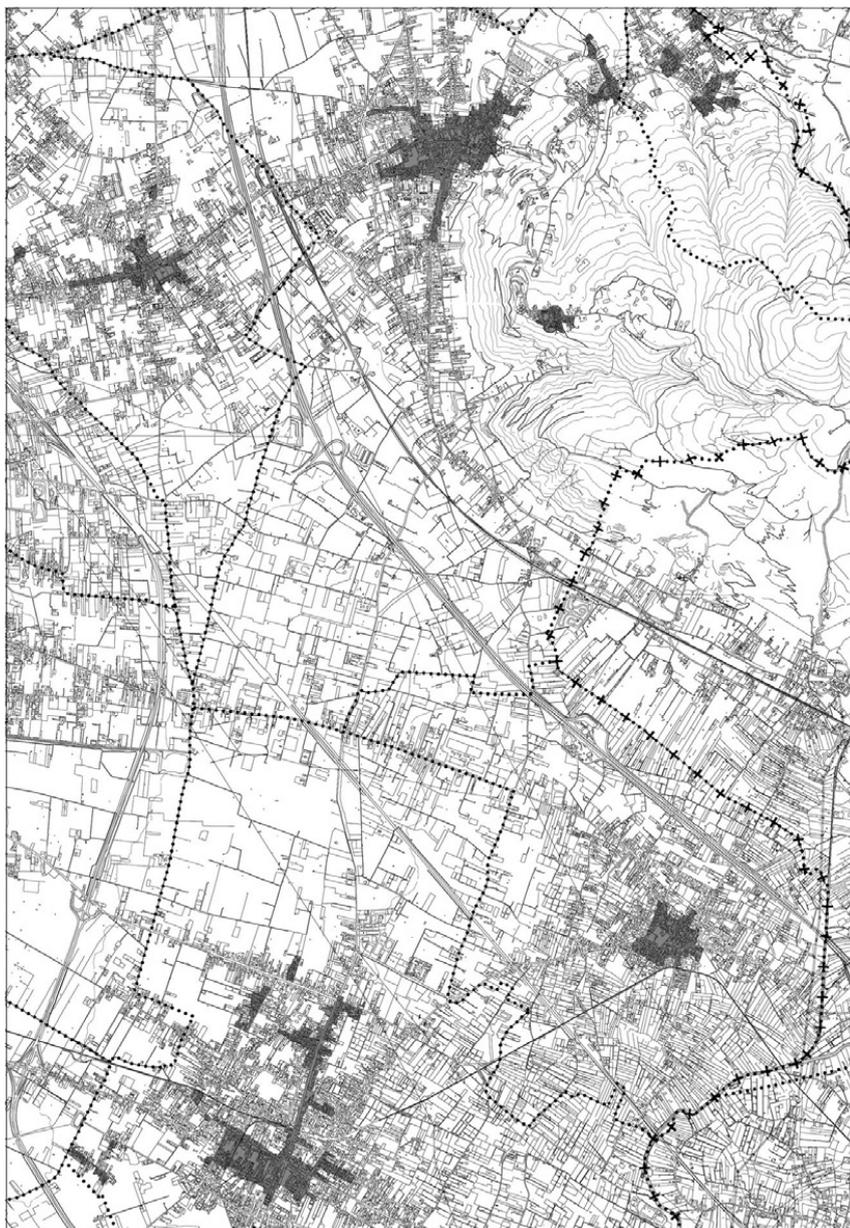
La diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia comprende tutti i comuni della penisola gravitanti sul golfo di Napoli (Casola di Napoli, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Sorrento e Vico Equense) e i due comuni dell'isola di Capri.

In questo volume sono illustrati dagli studiosi che hanno partecipato alla ricerca i centri storici individuati e perimetrati, raggruppati per aree geografiche omogenee (l'ambito flegreo, Ischia, l'*hinterland* napoletano, la costa vesuviana, l'entroterra vesuviano, l'Agro nolano, la costiera sorrentina, Capri). Per molti di essi sono presentate schede più particolareggiate (Acerra, Bacoli, Boscotrecase, Casoria, Castellammare di Stabia, Ercolano, Forio, Frattamaggiore, Giugliano in Campania, Ischia, Meta, Nola, Ottaviano, Piano di Sorrento, Pomigliano d'Arco, Pompei, Pozzuoli, Procida, San Giorgio a Cremano, Sant'Agnello, Somma Vesuviana, Sorrento, Torre Annunziata, Torre del greco, Vico Equense).

Escluse alcune delle città principali, sulle quali esiste una vastis-

⁹ Sono Boscoreale, Brusciiano, Camposano, Carbonara di Nola, Casamarciano, Castello di Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Pomigliano d'Arco, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, Sant'Anastasia, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Terzigno, Tufino e Visciano.

¹⁰ Sono Avella, Baiano, Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Pago del Vallo di Lauro, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Sperrone e Taurano.



Perimetrazione dei centri storici dell'entroterra vesuviano (San Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Striano, Poggiomarino). Scala 1:35.000

sima bibliografia (Nola, Pozzuoli, Sorrento, etc.), molti dei comuni della provincia di istituzione più recente non presentano un nucleo storico perché il nucleo urbano – come ho già ricordato – si è sviluppato disordinatamente nella seconda metà del XX secolo aggregandosi intorno a un complesso di masserie, a una chiesa o in corrispondenza di uno snodo della preesistente e – questa sì storica – rete stradale che in ogni epoca ha influenzato la morfologia degli insediamenti, soprattutto di quelli rurali.

In uno degli articoli della rivista mensile del Touring Club Italiano, *Le Vie d'Italia*, che per la perfetta conoscenza del territorio descritto e l'originalità e la bellezza delle fotografie si dimostrano fonti insostituibili per la storia del paesaggio italiano¹¹, Giotto Dainelli nel 1925 così scriveva di alcuni centri campani: «Gli insediamenti più caratteristici della Terra di Lavoro sono quelli che s'incontrano lungo le vie che da Napoli si irradiano, tra le alture di Capodimonte ed il Vesuvio, verso Capua o Caserta, verso Cancellò o verso Nocera. Pochi però, relativamente, sono attraversati dalle strade principali; gli altri si oltrepassano, da una parte o dall'altra, e rimangono nascosti dal folto della vegetazione dei campi. Certo, soltanto sorvolando la pianura credo che si avrebbe una idea della loro fittezza, non solo, ma anche delle loro dimensioni. Di queste, infatti, non possiamo farci un concetto, quando li attraversiamo, e li attraversiamo velocemente, visto che niente vale a ritenere in essi, la nostra curiosità o la nostra attenzione. Appaiono lunghi, sì, come abitato, ma vien fatto di pensare che essi si sieno estesi, appunto come tanto spesso avviene dei centri di pianura, si sieno estesi soltanto ai due lati della via. Ma se noi potessimo vederli, invece, dall'alto, o se ci contentiamo anche soltanto di osservarli quali li rappresenta, fedelmente, la carta topografica, vedremmo che essi non sono tipici 'centri di strada', cioè cresciuti allungandosi ai due lati di questa, esageratamente lunghi e sottili come funicoli, e solo in un secondo tempo del loro sviluppo cresciuti, simmetricamente, anche di qua e di là, in senso normale alla via. No: in questi grossi paesi della pianura campana non sono mai, o quasi, tali caratteri. Sono centri liberamente cresciuti in ogni senso come la facilità del terreno permetteva, ma

¹¹ La Direzione del T.C.I. era giustamente orgogliosa dell'alta qualità e dell'originalità dei testi che rispondevano «all'ufficio di una vera e propria enciclopedia di materie relative alla conoscenza della nostra Italia, vista nei suoi aspetti geografico, storico, artistico, turistico, economico» come si legge nell'introduzione a *Indici decennali (1933-1942) de Le Vie d'Italia rivista mensile della Consociazione Turistica Italiana*, Milano 1943, p. 5.

non simmetricamente di qua e di là della grande strada maestra che li attraversa. Anzi, la grande strada maestra assai spesso li attraversa alla periferia, o li lambisce appena, o li lascia addirittura da parte, come a dimostrare la piena indipendenza dei paesi e a far supporre una loro precedenza nel tempo. Grossi paesi, dunque e molto popolosi; sì che, se si pensa al forte numero di abitanti accentrato in ognuno, e se si pensa anche alla loro fittezza, si può ben comprendere perché sia tanto alta la densità di popolazione, specialmente in alcune zone della Terra di Lavoro. Paesi grossi e popolosi, però non belli; e quasi sempre mancano degli elementi che soli possono dare carattere di piccole città: niente di monumentale, e spesso mancanza fin di magazzini e botteghe. Semplici agglomeramenti, dunque, di popolazione»¹².

Ma l'autore dava anche una puntuale descrizione delle tipologie architettoniche più frequenti e comuni: «le casette – col grande ingresso, ed il cortile, che ha qualche portico e le scale per salire ai piani superiori – rassomigliano, ognuna, a un piccolo caravanserraglio dell'Oriente [...] le case fatte come sopra uno stesso stampo; almeno nella parte interna: tipicamente giallastre le mura, fatte con i regolari piccoli blocchi squadrati del caratteristico tufo campano; ampi cortili, ed una scala esterna che conduce ad una lunga balconata, in muratura al piano superiore [...] qualche casa più vecchia, specie di fattoria, caratterizzata da minuscole torrette agli angoli, in ricordo di tempi passati, nei quali era opportuno premunirsi contro eventuali offese»¹³.

Giotto Dainelli scrive negli anni in cui si andava formando una grande attenzione per l'architettura rurale da parte di geografi, antropologi, architetti e architetti-fotografi come Giuseppe Pagano¹⁴. In ambito campano si pensi soprattutto alle ricerche di Roberto Pane¹⁵. E questa attenzione trova riscontro nell'interesse che per le tipologie architettoniche 'spontanee' del Mezzogiorno hanno mostrato nel corso del Novecento gli architetti stranieri: si pensi agli studi di Rudofsky¹⁶ o alla fortuna della casa 'caprese'¹⁷.

¹² G. DAINELLI, *In Terra di Lavoro*, in «Le Vie d'Italia», XXXI, 11, novembre 1925, pp. 1293-1294.

¹³ *Idem*, pp. 1292, 1295.

¹⁴ Cfr. C. DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano fotografo*, Milano 1979.

¹⁵ Cfr. R. PANE, *Architettura rurale campana*, Firenze 1936. Su questo tema è sempre fondamentale D. RUOCCO, *La casa contadina in Campania*, Firenze 1964.

¹⁶ Cfr. B. RUDOFSKY, *Architecture without architects*, New York 1964; ID., *Le meraviglie dell'architettura spontanea*, Bari 1979.

¹⁷ Cfr. F. MANGONE, *Capri e gli architetti*, Napoli 2004.

Le descrizioni dei viaggiatori, dal *Grand Tour* in poi, insistono sulla mitezza del clima che determina l'indole degli abitanti, la fertilità del suolo, lo splendore ambientale in rapporto anche con alcune tipologie architettoniche, prima tra tutte le case con le volte estradossate, che erano tante, erano comuni e – con le eccezioni di quelle nelle isole del Golfo – sono oggi pressoché scomparse.

Per tutti leggiamo Goethe e Taine. Goethe, dopo l'ascesa al Vesuvio il 6 marzo 1787 scrive: «Tornando a Napoli, destarono la mia curiosità certe casette a un sol piano: sono stranamente costruite, prive di finestre, e le stanze ricevono luce solo dalla porta che dà sulla strada» e, ancora cinque giorni dopo, «mi colpì di nuovo la vista delle piccole case, che sembrano fedeli riproduzioni di quelle pompeiane»¹⁸.

Nel 1864, Taine scrive: «Tout alentour, des maisons carrées, tout grises et comme brûlées, s'entassent, ainsi que des tortues, sous un toit rond qui leur fait une épaisse carapace. C'est Torre-del-Greco, qui se défend contre les tremblements de terre et contre la pluie de cendre que lancera le Vésuve»¹⁹.

Ciò che si è perduto, e perduto senza rimedio, è proprio il rapporto tra l'edificio costruito e il contesto ambientale. La masseria, in qualche modo restaurata e 'valorizzata' è altro da ciò che era; il 'museo della civiltà contadina', così frequente con la sua collezione di attrezzi e strumenti ormai inutili, è poca cosa senza il rapporto con almeno qualche metro quadrato del campo che veniva coltivato con quegli attrezzi. Quest'insieme di edificio e campo coltivato, dove sopravvive, dovrebbe essere conservato e protetto quanto un rarissimo biotopo o un sito archeologico di estrema rilevanza: memoria di quel che è stato nella Storia l'aspetto del territorio oggi compreso nella provincia di Napoli.

Scriveva Shelley nella lettera a Thomas Love Peacock del 25 febbraio 1819, descrivendo intorno Napoli le colline ricoperte di boschi, i declivi erbosi, le pianure coltivate da filari di viti intrecciati a pioppi, che «lo scenario che circonda la città è il più straordinario che si trovi alla portata dell'uomo civilizzato»²⁰.

Concludo con una citazione di Rosario Assunto che già in passato avevo usato e che fa riferimento ad altro contesto ambientale,

¹⁸ J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Milano 1993, pp. 216, 221.

¹⁹ H. TAINE, *Voyage en Italie*, Paris 1965, I, p. 55.

²⁰ P.B. SHELLEY, *Morire in Italia. Lettere 1818-1822*, Milano 1992, p. 54. Nel testo originale: «The scenery which surrounds this city is more delightful than any within the immediate reach of civilized man», cfr. *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, a cura di R. Ingpen, London 1912, II, p. 660.

ma che può bene essere utilizzata per definire quel che è successo in Campania negli ultimi decenni del Novecento, e ancora succede: la distruzione di un paesaggio «del quale nessuno che lo abbia conosciuto può non sentire il rimpianto, come di una luce che si sia spenta sul mondo»²¹.

²¹ R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Napoli 1973, II, p. 122n.

